



Sent. N° 327

67

# Senato del Regno

## ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

Regolamento N° 310.

In nome di Sua Maestà  
Vittorio Emanuele III  
per grazia di Dio e per volontà della Nazione  
Re d'Italia

Sia Commissione d'Istruzione dell'Alta Corte  
di Giustizia, in camera di consiglio, composta degli On.  
Senatori, signori:

Morrone Paolo	Presidente
Ciradolo Giovanni	
Bracelli Alfredo	
Crispo Moncada Francesco	
Mazzoccolo Enrico	Membri ordinari

ha pronunciato la seguente  
**Sentenza**

nel procedimento penale a carico di

Cellesia Avv Giovanni Barone di Vagliasko fu  
Lorenzo, nato a Firenze addì 8 agosto 1868 e residente  
a Genova,

Bogliolo Carlo fu Domenico,  
Schiro Cecolamo di Benedetto,  
Rosetta Eugenio di Pietro,  
Bogliolo Giuseppe fu Ambrogio,  
Schiro Benedetto fu Cecolamo,  
imputati

a) del reato previsto dall'art. 631 cod. pen., commesso in  
Atiamo il 29 settembre 1931 a danno dell'Avv Eugenio Chiappe,

per avere alterato i termini della proprietà (Imbroglio) tra  
lo stabile di proprietà di esso Chiappe e quello dell'On. Celsia  
e vantaggio di quest'ultimo;

b) ed reato previsto dall'art. 632 cod. pen. per avere nelle  
stesse circostanze mutato lo stato dei luoghi costituendo un  
muro a secco, ciò che avrebbe dovuto procurare all'On. Celsia  
un ingiusto profitto.

Udite le conclusioni del Pubblico Ministero e la relazione  
del commissario delegato On. Senatore Giovanni Ciamato,

La Commissione d'Istruzione rileva in  
*Fatto*

L'Avv. Eugenio Chiappe residente in Genova, il 30 settembre  
1931 denunciava al Comando della Stazione dei RR.CC.  
di Alasio che nel giorno precedente alcuni uomini si erano  
introdotti in un suo appezzamento di terreno (fascia)  
sito in località Vagliasco di Alasio, denominato Imbroglio  
ed avevano costruito un muro a secco ricoprendo di terra  
lo spazio risultante fra il ditto muro e quello di sostegno  
della fascia. Sorpresi, si erano allontanati in modo da  
non potersi identificare, ad eccezione di uno, riconosciuto per  
certo Bogliolo Carlo. I carabinieri di Alasio in seguito a  
tale denuncia, che era diretta a dimostrare essi compiuti  
una usurpazione a danno del Chiappe, ed i reati di  
cui agli art. 631 e 632 del codice penale, diedero corso ad inda-  
gini: in seguito alle quali risultò che gli operai del Sena-  
tore Giovanni Celsia, a nome Schivo Girolamo, Rosetta  
Eugenio, Bogliolo Giuseppe e Schivo Benedetto avevano  
infatti lavorato nel luogo indicato, il 29 dello stesso mes-  
si di settembre, sotto la direzione del Senatore Celsia. E questi  
interrogato dichiarò di avere disposto e sovvegliato l'esecuzio-  
ne del lavoro sopra un terreno che è di sua esclusiva pro-  
prietà. La Procura del Re in Savona, esaminate le prime  
dichiarazioni delle parti, concludette non caravari nel fatto  
formante eccetto della denuncia responsabilità penali,  
ma si contestazione di indole civile da regolarsi, in sede compe-  
tenza, dal Magistrato civile. Il Pretore di Albenga, nondimeno,  
considerato che uno dei denunciati è l'On. Celsia, Senatore

Avv. G. Ciamato

Prest. Marzo

del Regno, senza fermarsi all'esame preliminare della natura del rapporto giuridico intercedente tra denunciante e denunciato, considerato che uno dei denunciati è Senator del Regno, con sentenza in data del 19 dicembre 1931 ordinò la trasmissione degli atti all'Alta Corte di Giustizia.

Questa Commissione d'Istruzione, con sua ordinanza del 12 marzo 1932, su conformi conclusioni del Pubblico Ministro, ritenuto che la decisione sull'esistenza dei reati di cui sopra dipendeva dalla risoluzione di una controversia civile; che detta controversia non appariva di facile risoluzione in questa sede e non era a ritenersi che vi fossero limitazioni quanto alla prova del diritto controverso, giacché essa sarebbe stata data dall'esame e dalla interpretazione dei pubblici istumenti e dagli accertamenti che il Magistrato Civile avrebbe potuto disporre; che convenisse pertanto rimettere al Magistrato Civile stesso la risoluzione della controversia, vi si gli articoli 20 del Codice di Procedura Penale e 19 del Regolamento Iudiziario del Senato, suspendeva l'esercizio dell'azione penale nei confronti dell'On. Senator Giovanni Celeria di Vigliacco, relativamente ai reati denunciati, aggiornando il termine di un anno, dalla data della notifica dell'ordinanza alle parti, per la risoluzione della controversia in sede civile.

Il signor Pietore di Albenga fu invitato infatti dall'On. Senator Celiera alla cognizione della causa. Seguirono esibizioni di istumenti hic et inde, un accenso giudiziale, una perizia tecnica ordinata dal Pietore stesso, ed infine, l'8 agosto 1932 davanti al Pietore di Albenga assistito dal cancelliere, la comparsa volontaria delle parti. Le quali, a seguito dei buoni uffici del Pietore stesso per una pacifica conciliazione della causa, dichiararono e convennero fra l'altro: di stabilire in via transattiva i confini delle rispettive proprietà, conforme ad una planimetria allegata al verbale della transazione; e di riconoscere reciprocamente la loro rispettiva buona fede nei fatti che diedero luogo alla contestazione ed alla denuncia portata in sede penale dall'Avv. Chiappe. Pertanto il verbale del Pietore documenta il concorde riconoscimento delle

parti che non vi era da risolvere che una contesa civile,  
e la pacifica transazione e definizione della contesa  
stessa tra le parti.

La transazione suddetta costituendo una prova la  
quale rende evidente che il fatto denunciato non sussiste  
come reato, ed essendo stata perfezionata dalle parti  
tre mesi prima del Regio Decreto di amnistia del 5  
corr. mese, comporta l'applicazione dell'art. 152 capoverso  
del codice di procedura penale.

La Commissione d'Istruzione dell'Alta Corte,

In conformità delle conclusioni del Pubblico Ministero,  
senza avitarsi alle applicazioni del R. Decreto di amni-  
stia,

Visti gli articoli 378, 152 capoverso del Codice di  
procedura penale, 17 e 49 del Reg. Giudiziario del Senato,

Dichiara non doversi procedere contro l'On. Senator  
Celestino Bogliolo Carlo, Schivo Gerolamo, Rosetta Bug-  
nìo, Bogliolo Giuseppe, Schivo Benedetto, per non avere  
essi commesso i fatti loro rispettivamente ascritti.

Così deciso in Roma, nella sede del Senato del Regno,  
addi' 30 novembre 1952 XI.

Il Presidente  
*Paul Morand*

Il Cancelliere.  
*Ambro Albiti*